

GIOVANNI FORMISANO
Poeta e Commediografo catanese

di Marco Scalabrino

“Catania, fra il 1880 e il 1920, pullulava di quotidiani (ben quattro) e periodici (più di cento) la gran parte dei quali umoristici. Alcuni ebbero una fortuna incredibile (vedi il *D’Artagnan* di Martoglio, *La Tarantola* di Corsaro, il *Ma chi è?* di Ruvolo e Boley, il *Lei è lario*, il *Malanova a lei*, eccetera). Fra essi si punzecchiavano di continuo, ma soprattutto prendevano di mira i personaggi più in vista; divertendosi e divertendo. Una goduria per i lettori che di tale pane non si saziavano mai. Non di rado avveniva che poeti-collaboratori della stessa testata si verseggiassero contro, alle volte in modo feroce, spesso in maniera leggera. Un esempio: il buon [F. Romeo] Corsaro e l’altrettanto buon [Gaetano C.] Gambino si prendono una cottarella per due sorelle [Elvira e Maria Catania] e dal loro giornale, *La Tarantola*, le omaggiano di due sonetti. Alle due poesiole ecco [per estratti] la pronta *scuncicata* di Giovanni Formisano; a Ciccio Romeu Cursaru: *ora ca sacciu pricchì si’ malatu / ti dicu, frati miu, ca si’ minchiuni. / Po’ scriviri, si voi, pri ‘n annu sanu, / po’ fari puisii di nova mora, / ma t’arresta ... la pinna ntra li manu*; e a Tanu Cristaldi Gambinu: *Ora ti visti, ccu ss’occhi nfunnati, / ssa facci fracca e ccu ss’aspettu tristu; / mancu t’arridducisti a na mitati / e cchiù ti vardu e cchiù mi pari ‘n Cristu. / È tempu persu ca fai lu scrivanu, / resti pinsannu a lu tempu passatu / e comu a Ciccio ccu la pinna a manu*. Figuriamoci se il Cristaldi Gambino [se ne ripropongono solo due terzine] non rispondesse a tono e subito: *Iù comu cugnu ‘i porta, frati miu, / dugnu sustegnu e appoggiu a tutti banni / e a tutti banni fazzu*

lu me Diu. / Ma tu c'ha' fari, puviru Giovanni, / tu bonu p'arragghiari 'n puisia; / te' cca, sta pinna ti la dugnu a tia."

Prima anche sotto il profilo cronologico, per inciso all'epoca di quella *scuncicata* e relativa risposta correva l'anno 1899, questa testimonianza di Aldo Motta, pubblicata nel numero di settembre-ottobre 2001 del periodico etneo *Arte e Folklore di Sicilia*, Alfredo Danese fondatore, è tratta da QUANDO I POETI SI PIZZICAVANO FRA LORO.

L'odierno affettuoso ricordo-omaggio è stato fermamente voluto, nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario della scomparsa di Giovanni Formisano, dalla A.L.A.S.D. JO', Associazione di Lettere, Arti e Sport Dilettantistici JÒ, di Buseto Palizzolo (TP), nella persona del suo infaticabile animatore culturale Alberto Criscenti.

Lo stesso Criscenti, in siffata maniera, comprova peraltro la sua devozione nei confronti del Poeta; abbiamo contezza infatti, che dieci anni or sono, segnatamente nel dicembre 2002, egli organizzò e guidò un gruppo di una quarantina di persone, fra poeti e familiari, che da Trapani si recarono in pullmann a Catania ove presero parte ad una cerimonia commemorativa caldeggiata da Giovanni Formisano jr. nel quarantesimo della morte del celebre nonno.

Ci affideremo, allo scopo di redigere al meglio questo essenziale studio, a talune testimonianze e memorie autorevoli; in aggiunta riporteremo qualcheduna fra le tante voci che, in questi decenni, si sono adoperate nell'intento di divulgarne la figura e l'opera.

Quanto poi a un'agile esplorazione dei testi, faremo riferimento alla raccolta antologica in nostro possesso *Campani di la Virmaria*.

Salvatore Camilleri, in un pezzo (non firmato, ma a lui attribuibile) su Vincenzo De Simone, pubblicato sul numero di gennaio-febbraio 1996 di *Arte e Folklore di Sicilia*, ci aiuta a comprendere viepiù il clima storico-culturale nel quale Giovanni Formisano, fra gli altri, si mosse. Vi si legge: “Dalla fine degli anni Venti alla seconda guerra mondiale, la poesia siciliana vive una realtà dovuta alla condizione dell’uomo costretto a rinunciare ai suoi più autentici valori, quali la libertà e la dignità, per cui essa si chiude in una torre d’avorio dove le passioni tacciono e il rifugio nella forma e l’indifferenza per il contenuto diventano fatti ineluttabili: Saro Platania non scrive più; Francesco Trassari rimaneggia ma non stampa; Nino Martoglio è morto per una disgrazia nel 1921; Alessio Di Giovanni continua a portare avanti la sua opera e comunque non reagisce alla realtà che è venuta creandosi; Vito Mercadante [è] isolato e pedinato. La poesia siciliana di quegli anni rifà il verso a se stessa, ricalca vecchi moduli, non si prefigge traguardi. [E sono pagine] di armonia, ritmo sapiente, maestria dell’endecasillabo, versificazione luminosa ma esteriore.”

Di quei fuoriclasse Giovanni Formisano è stato, pertanto, coevo e con parecchi di loro, a vario modo, è stato in rapporti.

Che Vito Mercadante, il poeta di Prizzi (PA), sindacalista e antifascista, autore di *Focu di Muncibeddu*, e Giovanni Formisano si conoscessero di persona non è emerso dalla documentazione nella nostra disponibilità. Malgrado ciò, la dedica “A Vito Mercadante” della poesia di Formisano *CAMPANI* [ricompresa nel volume *Canzuni senza patri e senza matri* del 1934 e dunque Mercadante, 1873 - 1936, in vita], reperita su *Arte e Folklore di Sicilia* numero di marzo-aprile 1983, dà atto di un qualche rapporto fra i due, per cui la circostanza della loro conoscenza non è inverosimile.

Vincenzo De Simone ebbe i natali a Villarosa (EN) ma visse a Milano dove esercitò la professione di medico odontoiatra. Autore del sonetto *Lu me dialettu*, tutt'oggi assai rinomato, nonché di parecchie antologie fra le quali *Bellarrosa terra amurusa* del 1929, De Simone, come vedremo nel prosieguo, ospita Formisano in una miscellanea a sua cura; il Formisano lo omaggia del testo *NOSTRA 'GNURA MATRI, LA MUNTAGNA*, incluso nella raccolta *Quattru vampugghi*. In questo caso i due, lo si evince distintamente dal contenuto e dal tenore del testo, *ti vinni a circari / e ti purtai un vasuni di luntanu ... mi paristi un Santu*, è certo che si conoscessero.

E la lista potrebbe infoltirsi con i nomi di Luigi Pirandello, di Vito Marino, di Carmelo Molino, eccetera.

Ma anche di quello del nostro Peppino Caleca, poeta e mecenate di Castellammare del Golfo (TP), autore della silloge *Raciuppannu raciuppannu cu spasimi e dulura*, promotore e organizzatore, fra gli anni Cinquanta e Novanta, di frequenti gloriosi raduni regionali nella sua città ai quali intervenivano autori dialettali e fautori del dialetto siciliano, decine e decine provenienti dal versante orientale dell'Isola. Abbiamo, peraltro, sentore che Giovanni Formisano ebbe a presenziare a uno di quei convivii (mi sovviene in proposito una remota conversazione con Francesco Leone, poeta e umanista castellammarese), tant'è che l'incombenza venne poi "ereditata" dal nipote Giovanni Formisano jr, ma non ne possiamo fornire prova documentale. Disponiamo tuttavia di una eloquente foto che ritrae i due assieme in un folto gruppo di poeti e la destiniamo a corredo di questo elaborato.

In un passo della sua tesi di laurea intitolata *ARTE E FOLKLORE DI SICILIA NEL SECONDO NOVECENTO CATANESE*, pubblicato sul numero di luglio-agosto 2008 della omonima rivista, Carla Grasso fra l'altro appunta: "A Catania, Giovanni

Formisano, poeta noto e stimato, ottenne dal Comune dei locali in via Manzoni nei quali fondò il Circolo *Amici del Dialetto*.”

Oltre ad essere testimoni diretti e fra i più ferventi delle vicende della storia della poesia dialettale siciliana dal secondo dopoguerra ai nostri giorni, Salvatore Camilleri e Salvatore Di Marco ne sono stati e ne sono tutt’oggi gli studiosi fra i più accreditati.

Del Circolo *Amici del Dialetto*, degli autori e degli eventi ad esso connessi, così ci narrano. “Con prefazione di Salvatore Camilleri – registra Di Marco nel numero di settembre 1993 del suo *giornale di poesia siciliana* – le Edizioni Incontri di Catania hanno recentemente pubblicato una raccolta di poesie siciliane di vari autori, tutte inedite e datate tra il 1920 e il 1946, dedicate a Francesco Motta Tornabene, dal titolo *All’amicu Ciccio*. Camilleri parte dal 1944 allorquando fu fondata nella città etnea l’*Unione Amici del Dialetto*, della quale fu presidente Giovanni Formisano. A quel tempo – rammenta il Camilleri, alludendo agli anni Quaranta – erano viventi molti poeti della polis dialettale catanese che operarono nella prima metà del Novecento [e cita]: Giuseppe Nicolosi Scandurra, Vito Marino, Santo Battiato, Serafino Giuffrida, Ciccio Boley. Tra i poeti tradizionalisti e tra i molti appassionati di poesia siciliana vi era Francesco Motta Tornabene, spirito culturalmente raffinato, il quale divenne l’anima nobile dell’*Unione Amici del Dialetto*, amato e rispettato da tutti. Era quindi naturale che molti poeti dialettali, catanesi e non, gli manifestassero affetto e stima anche scrivendo per lui qualche componimento che egli usava conservare in un album. Alla sua morte, quest’album passò al figlio Aldo il quale, allo scopo di rendere omaggio alla memoria del padre, ne ha voluto pubblicare il contenuto in un volume, affidandone la cura a Salvatore Camilleri. In fine veste

tipografica, esso raccoglie componimenti di vari autori fra i quali Giovanni Formisano.”

Questo il testo di Formisano, datato 8 aprile 1945:

A Ciccio Motta

*Ciccinu Motta, tenitilla cara
sta to matruzza e dunaci ogni cura,
tu non lo sai la vita quantu è amara,
quannu manca la matri è na svintura.*

*Iù m'addisidirassi a pani schittu,
dormiri misu 'n chianu, senza lettu,
basta ca fussi d'idda binidittu,
basta c'avissi ancora lu so affettu.*

*La matri è la Madonna di l'aiutu,
è tutta l'arma, lu cori e lu ciatu;
iù m'addisidirassi surdu e mutu
basta ca fussi ancora a lu me latu.*

*E pregu a lu Signuri ca è granni,
ccu la spiranza c'ascuta e mi 'ntenni,
ca ti la sarva ancora pri cent'anni,
ch'idda sula ti guida e t'addifenni.*

“Fui introdotto – ci ragguaglia Salvatore Camilleri nel pezzo LA GENERAZIONE DEL '44, stampato sul numero di settembre-ottobre 2005 di *Arte e Folklore di Sicilia* – nel gruppo degli amici del *Poetico Salone*, una sala da barbiere al centro di S. Cristoforo, angolo via Testulla, di cui era titolare Giuseppe Gemmellaro. Lì conobbi, in un solo mese, Francesco

Guglielmino, Giovanni Formisano, Serafino Giuffrida, Mario Biondi, Pippo Cacopardo, Enzo D'Agata. Per qualche tempo fu quello il nostro luogo d'incontro e di discussioni a non finire. Poi Formisano riuscì ad avere dei locali in via Carcaci e le riunioni divennero serali: fu fondata così l'*Unione Amici del Dialetto*.”

E sul numero di marzo-aprile 2006 di *Arte e Folklore di Sicilia*, prosegue: “La corrispondenza con i poeti palermitani si era fatta più frequente, soprattutto con Pietro Tamburello, Miano Conti e Paolo Messina. Le parole d'ordine che animarono le nostre lettere erano: svecchiamento e rinnovamento. Fu in questo periodo [il 1945] che l'*Unione Amici del Dialetto*, presieduta da Giovanni Formisano, invitò a Catania i poeti palermitani, guidati da Federico Di Maria. Fu un incontro che ebbe un concorso di pubblico straordinario: ben cinquemila persone affollarono il Palazzo Chierici.” Tuttavia, precisa Camilleri: “Non si discusse pubblicamente dei problemi della poesia siciliana, anche perché l'*Unione Amici del Dialetto* non aveva problemi, seguiva ciecamente la tradizione. I problemi li avevano i Trinacristi e li discussero separatamente col Di Maria, col Tamburello, con Paolo Messina.”

I Trinacristi, per inciso, furono Salvatore Camilleri, che ne era l'animatore, Mario Biondi, nella cui sala da toeletta di via Prefettura si tenevano gli incontri diurni mentre di sera li attendeva il salotto di Pietro Guido Cesareo in via Vittorio Emanuele 305, Enzo D'Agata, Mario Gori ed altri, che già appartenenti all'*Unione Amici del Dialetto* se ne distaccarono, e il gruppo (dietro suggerimento di Biondi) si ribattezzò *Trinacrisimo*, movimento i cui principi vennero illustrati in un articolo di Camilleri apparso su *Il Manifesto* di Bari nel febbraio 1946.